

Un lancio di dadi

Mostra personale di **Vincenzo Merola**

A cura di **Angela Madesani**

26.08. – 05.11.2022

BI-BOx Art Space

Via Italia, 38 - 13900 Biella

info.bibox@gmail.com

015 3701355

+39 349 7252121

www.bi-boxartspace.com

C'è sempre un rischio nel tiro di dadi di Angela Madesani

Come in tutte le faccende, anche con gli artisti è limitativa la divisione in categorie. A chi serve? A nessuno, forzano la mano a chi le deve fare e ottundono il cervello a chi le legge. Qui tuttavia non si tratta di raggruppamenti, ma di modalità esistenziali, dunque possiamo rintracciare alcuni, non tanto numerosi, artisti che si pongono in maniera ossessiva e ripetitiva nei confronti della loro ricerca. Faccio a questo punto una nota personale, probabilmente inutile: sono gli artisti che preferisco. Sono coloro che nel corso del tempo lavorano sugli stessi temi, il più delle volte con le stesse modalità, con un pensiero ripetitivo, che diviene il senso vero della speculazione alla quale sono dediti. Così Giorgio Morandi, di Agnes Martin, di Roman Opalka, di Max Cole, di Franco Vimercati e anche Vincenzo Merola.

La sua formazione non è artistica in senso stretto. Viene dal mondo delle Lettere. Quindi, una volta dedicatosi all'arte figurativa, ha guardato con interesse alle ancor poco considerate Poesia Visiva, Poesia Concreta¹ e con esse si è cimentato.

Diverse sono le tipologie linguistiche, visive e letterarie, da lui utilizzate nel corso degli anni, ma pare di rintracciare in tutto una medesima volontà, quella di stabilire una sorta di ordine che dal personale giunge all'universale. Siamo nel territorio caotico del pensiero ma anche dell'espressione artistica.

In tutto questo è soprattutto il gioco aleatorio, che è in molti dei suoi lavori, quelli con la penna Bic su carta (*Lanci di dado / Dice Rolls*) e con la pittura (*Dice Rolls*). La sua è una pratica quotidiana, che ha in sé qualcosa di ironico, di giocoso in cui l'artista inserisce la, per certi versi, inspiegabile dimensione della casualità. Non è, infatti, possibile prevedere un tiro di dadi. E l'idea di ordine di cui abbiamo appena parlato si capovolge. Il controllo è sovvertito dall'imprevedibilità del tiro dei dadi, che assomiglia ai moti dell'esistere impossibili da prevedere. Così anche in altri lavori di artisti "ossessivi": 1965 / 1 - ∞ di Roman Opalka, in cui è la morte, imprevedibile, dell'artista a stabilire la completezza dell'opera. Ed è uno dei suoi artisti più amati. Anche la ricerca di Merola è sul tempo, sul suo scorrere inarrestabile, in cui si inseriscono le nostre vite. «Credo che tutto il mio lavoro sia fondato sull'iterazione del gesto quotidiano e sul trascorrere del tempo»².

In questa dimensione aleatoria di ricerca della casualità, possono essere collocate anche le opere con i triangoli neri (*Self-Tracking* a cui segue la data di esecuzione), esposti nella prima personale dell'artista da Bi-Box. Le posture dei piccoli triangoli neri sono determinate da un monitoraggio delle sue attività quotidiane. Vita e arte diventano un unicum, che parte dagli appunti di quello che l'artista ha fatto in ogni ora del giorno per due anni. Azioni che vengono trasformate nelle rotazioni delle figurine geometriche, che diventavano composizioni di volta in volta diverse. È un lavoro sulla

¹ Nel corso degli anni ha collaborato con alcune testate specializzate in arte contemporanea.

² V. Merola in conversazione con chi scrive, luglio 2022.

ritualità in un tempo nel quale, come affermato dal filosofo Byung-chul Han, questa dimensione tende a scomparire. In un ambito di modernità liquida, in continua fluttuazione.

Abbiamo prima accennato ai lavori realizzati con la penna Bic multicolore su carta, alla Cui base è un concetto molto semplice, nel senso che l'artista non fa altro che determinare il colore e la lunghezza delle linee attraverso un numero di lancio di dadi, *Dice Rolls*, che dà anche il titolo alle singole opere. Inoltre l'artista crea un contrasto tra una o più scelte che fa consapevolmente, il tracciare una linea più lunga, dalla quale si sviluppa il lavoro. Ad ogni colore corrisponde, infatti, un numero. La semplicità dello strumento, la penna Bic sdoganata da importanti artisti contemporanei, è posta in netto contrasto con il supporto fatto di carte artigianali di pregiata fattura. Lo strumento, semplice, opera su un supporto prezioso. Vi è un collegamento con la storia dell'arte antica, alla quale Merola guarda con attenzione. Là, in un'inversione dei fattori, era la materia pregiata, il pigmento a essere posta sulla semplice tavola lignea.

Se qualche anno fa Merola aveva una grande urgenza espressiva in cui fondamentale era la riflessione sull'arte la ricerca di interlocuzione con altri artisti, critici, operatori del settore, in seguito alla pandemia, alla guerra, alla crisi generale che il mondo sta attraversando si è chiuso in una riflessione più intima, che nulla ha, tuttavia, di intimista. «L'artista, per come lo intendo io, ha poco a che fare con la risoluzione delle problematiche del mondo. Al massimo posso passare l'evidenziatore su alcune problematiche "umane" o su qualche riflessione filosofica che ci accompagna. Ho avvertito il contrasto con una realtà che sta cambiando e che ci pone di fronte a delle tematiche urgenti. L'attuale clima mi ha portato a questa dimensione molto pratica, manuale, dedita alla linea e al gesto in modo silenzioso»³. Tutto questo in controtendenza con il tempo dei like, dei social, degli slogan in stile pubblicitario, della globalizzazione del pensiero, della mancanza di riflessione su tutto quanto ci accade intorno. La società riesce a fare diventare tutto un fenomeno cool, privo di profondità. Siamo in un tempo di apparenza in cui poca o nulla è la sostanza. Di fronte ai lavori di questo artista studioso, la pausa è d'obbligo per riuscire a comprendere il senso delle scelte, che sono esteticamente ineccepibili, ma anche assai profonde da un punto di vista etico.

Se il tentativo di una vacua semplificazione è uno dei tentativi più diffusi del nostro tempo, qui ci troviamo in un ambito opposto in cui la semplicità è solo apparente, essa è frutto di studio, di riflessione: percorso tortuoso, periglioso per giungere all'essenza dei fenomeni in cui ogni giorno, lancio dopo lancio, l'artista si mette in gioco.

Nel periodo ultimo, quello assai complesso, che stiamo attraversando Merola si è avvicinato sempre più alla pittura, ha tentato con grande impegno, riuscendoci, di recuperare il lato artigianale del fare artistico, la capacità tecnica, quanto non ha appreso negli anni della formazione prettamente teorica. In un momento come il nostro in cui la maggior parte degli artisti, seguendo una sorta di regola postconcettuale, si allontana volutamente da qualsivoglia forma di manualità, ritorna al pigmento, studia le antiche tecniche, anche antiche, si prepara da sé le tele. E non si tratta di un'esibizione di virtuosismo, semmai di una presa di coscienza e dunque di posizione del proprio tempo storico.

Nei suoi dipinti è la reiterazione di un gesto che crea la striscia e che, ancora una volta, diviene misurazione del tempo. Le opere realizzate con questo linguaggio, anche quelle in mostra, sono di misure assai diverse fra loro, nonostante la modalità operativa sia la stessa: bande colorate laterali con al centro delle bande più chiare. In alcuni punti Merola ha persino ritenuto opportuno lasciare visibile il supporto tessile, il lino. Anche nelle opere dipinte, come già scritto, è una componente casuale. Lanci di dadi e monete vanno, infatti, a strutturare la composizione. Il ruolo del lancio determina il numero di sovrapposizioni, di velature, che poi il lavoro presenta.

³ Idem.

In mostra è anche un lavoro vicino alla sua solita produzione, ma che parte da un tema proposto, il femminicidio. Nessuna immagine esplicita, piuttosto delle dattilografie che discendono direttamente dal suo interesse primigenio nei confronti della poesia concreta.

Si tratta di un'opera composta da 352 aggettivi (*352 adjectives*), che ha esposto alla mostra *Womhar*⁴, un lavoro al quale l'artista, è arrivato dopo un'approfondita riflessione su quanto propostogli. Inizialmente aveva percepito il dovere lavorare su un tema come una forzatura rispetto al suo modo di procedere. Per riuscire a venire fuori da questo primo *impasse* ha cercato di essere il meno didascalico possibile e si è concentrato su una serie di articoli di cronaca sul femminicidio, appunto. I testi erano riferiti a casi accaduti negli Stati Uniti tra il 2017 e il 2019⁵. Da essi ha ricavato due liste di aggettivi riferiti alle vittime donne e ai carnefici uomini e ha creato delle composizioni con una colonna a sinistra riferita alle donne e una a destra agli uomini.

La lunghezza delle linee orizzontali, sempre uguale, è data dal succedersi dei punti, un punto per ogni vittima al quale ha affiancato la lista di aggettivi, molti quelli possessivi. Talvolta si crea una sorta di scontro tra parole dense di significato e di riferimenti al tema proposto. Attraverso liste di parole si giunge all'essenza della narrazione alla quale sono riferite. In questo modo è uscito da qualsiasi tentazione di interpretazione, di narrazione dei casi specifici, di partecipazione diretta.

È divenuto, invece, un registratore. Ha dato vita, non lasciandosi condizionare, a un *modus operandi* perfettamente coerente con l'aleatorietà, presente nelle altre tipologie di lavori. Si tratta di un'opera in cui l'artista ha analizzato le modalità di scrittura e la partecipazione delle persone chiamate a dare un'opinione, riuscendo a creare un ritratto di un tragico fenomeno sociale, attraverso la scomposizione dei testi e l'utilizzo delle singole parole.

⁴ *Womhar WOM Women_Art_Human Rights for Peace* è il titolo di una mostra a cura di Lorenzo Canova e Piernicola Maria Di Iorio, che ha avuto luogo nel 2020 presso il Palazzo GIL, Fondazione Molise Cultura di Campobasso, il Palazzo de'Mayo Fondazione Banco di Napoli di Chieti e il Museo Venanzo Crocetti di Roma.

⁵ Il lavoro è stato chiuso proprio nel momento in cui si è iniziato a parlare di Covid, quando l'artista ha avvertito la necessità prima esposta di concentrarsi sulla sua dimensione personale.